

ORE 12

Anno XXVII - Numero 69 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Intere filiere minacciate dall'aumento delle tariffe e peso da 40 miliardi dalla produzione di falsi prodotti Made in Italy

Dazi, rischio miliardario

Imprese straniere, in 10 anni +140mila

Elaborazione Camere di Commercio



In un'Italia che negli ultimi dieci anni ha visto contrarsi il proprio tessuto imprenditoriale, le imprese a guida straniera vanno contro corrente e rafforzano le proprie radici. Oltre un terzo di queste, infatti, ha superato il traguardo dei 10 anni di attività, sostenendo la crescita di un movimento che alla fine del 2024 conta circa 670mila realtà: 140mila in più rispetto alla fine del 2014, pari ad una crescita percentuale superiore al 27% nel decennio. A rivelarlo sono i dati Unioncamere-InfoCamere aggiornati al 31 dicembre 2024, elaborati sulla base del Registro delle Imprese delle Camere di commercio.

Servizio all'interno



Le parole del Presidente Mattarella sui rischi legati all'affermarsi di spinte protezionistiche sono importanti in un momento in cui il valore dell'italian sounding ha superato i 120 miliardi di euro e minaccia di crescere ancora con la guerra dei dazi. E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare le parole del Capo dello Stato al Forum della Cultura dell'olio e del vino. Il fenomeno dei falsi prodotti italiani colpisce, seppur in misura diversa, tutti i prodotti, a partire da quelli a Denominazione di origine, e riguarda soprattutto i Paesi ricchi, con in

testa gli Usa, dove la produzione di "tarocchi" ha superato i 40 miliardi in valore. Un business che potrebbe trovare una ulteriore spinta proprio dall'eventuale imposizione di dazi sull'agroalimentare Made in Italy. Se l'aumento delle tariffe dovesse interessare l'intero agroalimentare - spiega Coldiretti -, il costo stimato per le singole filiere sarebbe di quasi 500 milioni solo per il vino, circa 240 milioni per l'olio d'oliva, 170 milioni per la pasta, 120 milioni per i formaggi, con un inevitabile calo delle vendite.

Servizio all'interno

Una "forza di pace" per occupare i porti ucraini del Mar Nero



Parigi continua a considerare la possibilità di inviare un contingente cosiddetto "di mantenimento della pace" in Ucraina. Questo uno dei piatti forti che Macron servirà al tavolo del prossimo summit dei "volenterosi" al quale partecipa anche Giorgia Meloni. Nel frattempo Kiev propone agli Stati Uniti di prendere il controllo della centrale nucleare di Zaporizhzhya. L'idea è quella di un contingente Anglo-britannico da schierare non lungo la linea di contatto dei combatti-



menti fra Russi e Ucraini, ma "in una posizione arretrata" a diverse centinaia di chilometri dalla linea del fronte.

Lo snodo logistico e strategico di questa forza dovrebbe essere per i francesi Odessa e per i britannici il porto di Ochakov a 140 chilometri a est di Odessa. ma a meno di 200 chilometri dall'area di Mariupol espugnata dai russi dopo una sanguinosa battaglia già nel marzo 2022. I due porti hanno anche una enorme rilevanza strategico militare perché si affacciano direttamente sulla Crimea ormai russa dal febbraio 2014.

Longo all'interno



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...



★ Stampa riviste e cataloghi

Morti sul lavoro, una piaga senza fine



di Wladymiro Wysocki (*)

In una manciata di giorni e poche ore di distanza da un evento all'altro, in tutta Italia si sono versate lacrime di dolore per la perdita di un caro a causa del lavoro. Il 22 marzo, Polizzi Generosa, Palermo, muore un uomo di 49 anni a seguito della caduta da una struttura sulla quale stava lavorando presso la casa del cliente. Portato in elisoccorso muore all'ospedale per le gravissime ferite riportate. Sempre nei giorni tra il 21 e 22 marzo altri due incidenti mortali. Nel comune di Codigoro, Ferrara, un operaio di 41 anni perde la vita cadendo all'interno di un silos di una azienda che produce riso, mentre a Lamezia Terme un operaio di 53 anni, Roberto Falbo, è morto dopo essere precipitato da una impalcatura prospiciente il tetto del capannone della fabbrica di produzione mangimi presso la quale stava lavorando. Foggia, qualche giorno prima verso il 20 marzo, muore un giovane, Nicola Di Vito di 32 anni, a seguito del ribaltamento del trattore rimando schiacciato nel campo agricolo durante il lavoro. Stessa sorte e stesso giorno, Mario Maggi di 62 anni, muore schiacciato dal trattore in un bosco a Ferrarese, Piacenza. Quanta sofferenza ancora, quante lacrime, quanto dolore, quante vedove e vedovi, quanti figli senza un genitore, quante vittime del lavoro ancora dobbiamo avere. È assurdo, è indegno, è irrispettoso che ogni giorno di lavoro si muore. È una guerra senza armi, è una guerra velata dal diritto di lavorare. È una guerra dove la dignità umana ha perso su tutti i fronti. È una guerra alla quale oggi non sappiamo e non diamo risposte

Imprese straniere: +140mila in

In un'Italia che negli ultimi dieci anni ha visto contrarsi il proprio tessuto imprenditoriale, le imprese a guida straniera vanno contro corrente e rafforzano le proprie radici. Oltre un terzo di queste, infatti, ha superato il traguardo dei 10 anni di attività, sostenendo la crescita di un movimento che alla fine del 2024 conta circa 670mila realtà: 140mila in più rispetto alla fine del 2014, pari ad una crescita percentuale superiore al 27% nel de-



cennio. A rivelarlo sono i dati Unioncamere-InfoCamere aggiornati al 31 dicembre 2024, elaborati sulla base del Registro delle Imprese delle Camere di commercio. Alla forte dinamica delle imprese a guida straniera ha fatto eco, nel periodo considerato, una riduzione del 5,6% delle imprese autoctone, passate dai 5,5 milioni del 2014 ai 5,2 milioni attuali. I numeri raccontano una storia di integrazione economica di successo con oltre 246mila im-

Asili nido e supporto per bambini con patologie croniche: novità '25

A partire dal 2025, il contributo per le famiglie con bambini nati dal 1° gennaio 2016 subirà importanti modifiche, grazie alla legge di bilancio. Questo contributo, che supporta le spese per la frequenza di asili nido pubblici e privati e per forme di assistenza a domicilio per bambini con gravi patologie croniche, è stato incrementato e diversificato in base alla situazione economica delle famiglie.

Requisiti per accedere al contributo

Per richiedere il contributo, il genitore deve soddisfare alcuni requisiti fondamentali:

- essere cittadino italiano, di uno Stato membro dell'Unione europea o avere un permesso di soggiorno valido;
- essere residente in Italia;
- l'età del bambino deve essere inferiore ai tre anni.

In caso di genitori extracomunitari, sono previsti requisiti specifici per i permessi di soggiorno.

Tipologie di contributo

concrete e soddisfacenti. Fino a quando si continuerà a morire di lavoro, la società continuerà a fallire. Una moglie, un marito, una madre, un padre, un figlio, una figlia, continuerà sempre ad aspettare il proprio caro che purtroppo non tornerà mai più. Guardiamo in faccia la realtà per quella che è realmente. Nel mondo del lavoro stiamo vivendo una situazione dove il numero delle vittime, degli



Le famiglie possono richiedere il:

- contributo asilo nido, per le spese di frequenza di asili nido pubblici e privati autorizzati;
- contributo per supporto a domicilio, per bambini con gravi patologie croniche che non possono frequentare l'asilo.

Importo del contributo

L'importo del contributo varia in base all'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) e alla data di nascita del bambino:

Bambini nati prima del 1° gennaio 2024:

- 3.000 euro annui, per ISEE fino a 25.000 euro;
- 2.500 euro annui, per ISEE da 25.001 a 40.000 euro;
- 1.500 euro annui, per ISEE oltre 40.000 euro.

Bambini nati dal 1° gennaio 2024:

- 3.600 euro annui, per ISEE fino a 40.000 euro;
- 1.500 euro annui, per ISEE oltre 40.000 euro.

Presentazione delle domande

Le domande possono essere presentate esclusivamente online, attraverso il portale dell'INPS, dal momento dell'apertura del servizio fino al 31 dicembre dell'anno di riferimento.

È importante allegare la documentazione necessaria, come le fatture delle rette pagate e, nel caso del supporto a domicilio, un'attestazione del pediatra.

Scadenze e controlli

Le domande saranno accolte in base all'ordine cronologico di presentazione e saranno soggette a controlli da parte dell'INPS. È fondamentale che i requisiti siano mantenuti per tutta la durata della prestazione. Queste novità rappresentano un importante passo avanti nel supporto alle famiglie, garantendo un aiuto concreto per la cura e l'educazione dei più piccoli. Per ulteriori dettagli, l'Istituto, con la circolare INPS 20 marzo 2025, n. 60, fornisce i requisiti, le modalità e gli importi del contributo.

infortuni, delle malattie professionali, degli incidenti in itinere senza trascurare nessun settore e nessuna fascia di età riporta un bollettino quotidiano di guerra. A sfondo soluzioni concrete? La sfortuna, il fato, il destino non esiste, esiste solamente una prevenzione e una formazione carente e in molti casi assente. Esiste la totale mancanza della cura e del rispetto del lavoratore e in primis della persona. Esiste

la totale mancanza della mentalità alla sicurezza, alla cultura, alla tutela della persona.

Ad oggi non ci resta che sperare e sognare un mondo del lavoro più sano e più sicuro. Tanti sono gli appelli rivolti alle istituzioni, al governo ma tutto viene mascherato da una mole di leggi, spesso confusionaria, come triste palliativo a un qualcosa che manifestamente non sta cambiando. I sacrifici, le fatiche, l'amore di

un genitore verso la propria famiglia riversato in un lavoro spesso spietato e in situazione critiche non può finire racchiuso in una foto ricordo come testamento ai propri cari sulla quale riversare le lacrime di dolore. Una foto che nel tempo andrà a sbiadirsi ma un dolore che non andrà mai ad attenuarsi. Anzi, il vuoto che rimane sarà sempre più incolumabile.

(*) *Espresso sicurezza sul lavoro*

10 anni, 1 su 3 ha oltre un decennio

prese straniere che hanno dimostrato capacità di inserirsi nei territori, costruendo rapporti duraturi con le comunità locali e accreditandosi sul mercato.

Dal commercio all'artigianato: i settori della resilienza

Il commercio si conferma il settore prediletto, con 92.604 imprese straniere ultradecennali (37,5% del totale). Le costruzioni seguono con 54.240 imprese (22%), mentre ristorazione e alloggio rappresentano l'8,3% del

totale con 20.393 attività. Significativa anche la presenza nel manifatturiero (17.086 imprese) e nei servizi alle imprese (11.673). Particolarmente rilevante il contributo all'artigianato italiano: quasi il 30% delle imprese straniere di lunga data opera in questo comparto, evidenziando un forte radicamento nelle tradizioni produttive locali.

La mappa dell'imprenditoria straniera consolidata

La Lombardia guida la classifica

delle regioni con 44.069 imprese straniere di lungo corso (17,9%), seguita da Lazio (27.834) e Toscana (23.102). Completano la top five Campania (21.097) ed Emilia-Romagna (20.523), delineando una presenza distribuita che abbraccia Nord, Centro e Sud del Paese.

L'imprenditoria femminile straniera: fenomeno in crescita

Un dato che colpisce è la significativa presenza femminile: oltre 54.500 imprese straniere longeve

sono guidate da donne (22,1%), confermando il ruolo cruciale dell'imprenditoria femminile straniera nell'economia italiana.

Da dove vengono imprenditori che scelgono l'Italia

Prendendo in esame le sole imprese individuali ultradecennali, l'analisi delle origini del titolare rivela una geografia variegata: Marocco (15,6%), Romania (10,5%) e Cina (9,3%) guidano la classifica dei paesi di provenienza, seguiti da Albania

(7,1%), Bangladesh (5,7%), Svizzera (5,2%) e Senegal (4,8%). Questi dati evidenziano come le imprese straniere non rappresentino più un fenomeno transitorio, ma un elemento strutturale e dinamico della nostra economia. La loro capacità di consolidarsi e prosperare anche in periodi di contrazione generale dimostra un contributo fondamentale alla diversificazione e alla resilienza del sistema imprenditoriale italiano.

Le parole del Presidente Mattarella sui rischi legati all'affermarsi di spinte protezionistiche sono importanti in un momento in cui il valore dell'italian sounding ha superato i 120 miliardi di euro e minaccia di crescere ancora con la guerra dei dazi. E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare le parole del Capo dello Stato al Forum della Cultura dell'olio e del vino. Il fenomeno dei falsi prodotti italiani colpisce, seppur in misura diversa, tutti i prodotti, a partire da quelli a Denominazione di origine, e riguarda soprattutto i Paesi ricchi, con in testa gli Usa, dove la produzione di "tarocchi" ha superato i 40 miliardi in valore. Un business che potrebbe trovare una ulteriore spinta proprio dall'eventuale imposizione di dazi sull'agroalimentare Made in Italy. L'aumento dei prezzi degli "originali" porterebbe i consumatori americani a indirizzarsi su altri beni più a buon mercato, a partire dai cosiddetti "italian fake". Basti pensare che il 90% dei formaggi di tipo italiano in Usa è in realtà prodotto in Wisconsin, California e New York, dal Parmesan al Romano senza latte di pecora,

Dazi, Coldiretti: "Bene Mattarella, l'italian sounding vale 120 mld"



dall'Asiago al Gorgonzola, dalla mozzarella fino al Provolone. Ma il problema riguarda un po' tutte le categorie, dall'olio d'oliva ai salumi fino a passata e sughi. Se l'aumento delle tariffe dovesse interessare l'intero agroalimentare - spiega Coldiretti -, il costo stimato per le singole filiere sarebbe di quasi 500 milioni solo per il vino, circa 240 milioni per l'olio d'oliva, 170 milioni per la pasta, 120 milioni per i formaggi, con un inevitabile calo delle vendite. Secondo un'analisi Coldiretti su dati Istat, i dazi imposti durante la prima presidenza Trump su una serie di prodotti agroalimentari italiani avevano portato a una diminuzione del valore delle esportazioni (confronto annuale tra 2019 e 2020) che è andata dal -15% per la



frutta al -28% per le carni e i prodotti ittici lavorati, passando per il -19% dei formaggi e delle confetture e il -20% dei liquori. Ma anche il vino, seppur non inizialmente colpito dalle misure, aveva fatto segnare una battuta d'arresto del 6%. Proprio per scongiurare

una guerra commerciale che avrebbe effetti pesantissimi sull'economia dei Paesi, Coldiretti e National Farmers' Union (Nfu), le due principali organizzazioni agricole che rappresentano milioni di agricoltori su entrambe le sponde dell'Atlantico, hanno scritto

una lettera al presidente degli Stati Uniti Donald Trump e alla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen per chiedere con urgenza la fine dell'escalation che sta colpendo in modo diretto e pesante il settore agricolo, minacciando la stabilità dei mercati, la sicurezza alimentare e la sostenibilità economica. Coldiretti e Nfu denunciano che l'attuale clima di scontro rischia di compromettere il ruolo strategico dell'agricoltura per la sicurezza alimentare, la tutela ambientale e la stabilità sociale. Le due organizzazioni richiamano i rispettivi governi alla responsabilità, invitandoli a fermare immediatamente questo ciclo dannoso di dazi e contro-dazi e ad aprire un dialogo trasparente e costruttivo.

Per la Tua pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

STE.NI.
IMPIANTI TECNOLOGICI

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Prezzi, Codacons: “Per le uova di Pasqua i rincari sfiorano il 30%, i listini per le colombe al +21%”

Il caro-cacao, con le quotazioni della materia prima che da oltre un anno registrano aumenti record, e la crisi del burro spingono al rialzo i prezzi dei dolci tipici della Pasqua, dalle uova di cioccolato alle tradizionali colombe. Il dato emerge da una indagine condotta dal Codacons sulle marche più note di dolci pasquali industriali venduti presso le catene della grande distribuzione in Italia. Quest'anno chi si accinge ad acquistare uova e colombe dovrà mettere in conto una spesa sensibilmente più elevata rispetto a quella del 2024 – spiega l'associazione – Per l'uovo di Pasqua, che sia al cioccolato al latte o fondente, i rincari dei prezzi per le marche più note, al netto di offerte o promozioni dei supermercati, si attestano a quota +29,8% rispetto allo scorso anno, ma possono arrivare a oltre il +40% nel caso ad esempio di un noto marchio svizzero che produce uova di gamma medio-alta, il cui prezzo a singola confezione può superare i 22 euro (oltre 70 euro al kg) nei punti vendita della grande distribuzione.



Colpite da incrementi dei listini anche le uova di cioccolato destinate ai più piccoli, con aumenti che partono dal +8,3% per il classico “Kinder Gran Sorpresa” da 150 grammi (il cui prezzo stabilito dal produttore passa dagli 11,99 euro del 2024 agli attuali 12,99 euro) e arrivano al +33% per le marche che hanno in licenza loghi legati ai bambini (società sportive, cartoni animati, bambole, serie tv, ecc.). Anche le colombe, che siano tradizionali o farcite, registrano incrementi di prezzo non indifferenti: l'indagine

Codacons rivela che per le marche più commercializzate in Italia i rincari sono nell'ordine del +21% rispetto allo scorso anno, ma con dei distinguo. Se il prezzo della colomba classica sale, a seconda della marca e del punto vendita, tra il +6% e il 9% rispetto allo scorso anno, quelle farcite al cioccolato (con gocce di cioccolato, glasse o creme al cacao, ecc.), segnano aumenti più pesanti, tra il +18% e il +36%. Alla base dei pesanti rincari dei dolci pasquali c'è prima di tutto la crisi delle materie prime – spiega il Coda-

cons – Le quotazioni del cacao hanno raggiunto il record di 12mila dollari la tonnellata a fine 2024, e viaggiano attualmente attorno agli 8mila dollari, contro i 2.900 dollari del marzo 2023, con un incremento di oltre il 175% e impatti diretti sui prezzi al dettaglio di tutti i prodotti a base di cacao. Anche il burro, materia prima base della colomba, ha registrato incrementi astronomici, pari al +83% su base annua secondo gli ultimi dati della Commissione Europea, con le quotazioni che hanno superato gli 8.300 dollari a tonnellata. Anche le tensioni sul fronte energetico, che appesantiscono i costi di produzione a carico dell'industria, si aggiungono alle cause dei rincari e si riflettono sui prezzi al dettaglio, senza contare che produttori e grande distribuzione possono contare sul fatto che prodotti come uova di cioccolato e colombe non possono mancare a Pasqua sulle tavole degli italiani, e sono alimenti che fanno parte della tradizione di festa del nostro Paese – conclude il Codacons.

Antitrust:

“Concorrenza nel settore ferroviario bene da tutelare”

La posizione di Assoutenti



Accogliamo con favore l'attenzione dell'Antitrust nei confronti del settore ferroviario e l'apertura di una istruttoria sull'operato di Rfi. La concorrenza tra imprese è un bene da tutelare, perché in un mercato realmente regolato e trasparente porta benefici concreti ai consumatori e contribuisce ad elevare il livello complessivo dei servizi. Lo afferma Assoutenti in merito all'indagine avviata dall'Autorità per presunto abuso di posizione dominante. “Confidiamo che Rfi sappia rispondere con responsabilità e trasparenza alle richieste dell'Antitrust e che colga l'occasione per rafforzare la propria accountability nei confronti degli utenti e dei cittadini – dichiara il presidente Gabriele Melluso – Ribadiamo ancora una volta la necessità urgente di un incontro con il gruppo Ferrovie dello Stato Italiane e il suo Amministratore Delegato, Stefano Antonio Donnarumma, per affrontare questioni indifferibili che riguardano i diritti dei passeggeri, la comunicazione in caso di disservizi, e soprattutto le modalità di indennizzo e risarcimento in caso di ritardi”. “È in gioco non solo la fiducia dei viaggiatori, ma anche la qualità del servizio pubblico e la credibilità dell'intero sistema di mobilità. Senza un confronto vero e strutturato con le associazioni dei consumatori, non è possibile costruire un trasporto ferroviario moderno, efficiente e rispettoso dei diritti” – conclude Melluso.

“Dobbiamo fare affidamento sugli Usa. Non esiste difesa o deterrenza occidentale senza gli Usa”. Lo ha detto il ministro della Difesa, Guido Crosetto intervistato a Radio 24. “Noi – ha detto il ministro riferendosi ad Europa e Italia – non abbiamo investito in difesa dopo la Guerra Fredda, gli Usa lo hanno fatto e ora hanno una capacità di deterrenza unica al mondo e noi siamo protetti da questo ombrello. I presidenti Usa, da Obama a Biden a Trump hanno detto che l'Europa deve occuparsi della propria difesa perché hanno da occuparsi dello scacchiere indopacifico”. “Gli Usa non ci molleranno mai – ha aggiunto Crosetto – Non penso che gli Usa abbandoneranno la Nato e quindi non abbandone-

Crosetto: “Senza gli Usa non c'è deterrenza”



ranno noi. E' chiaro che gli Usa, ma questo era iniziato già con Biden, disinvestiranno dall'Europa.

Quello che abbiamo chiesto è dateci il tempo di costruire la sostituzione. La sostituzione degli Usa richiederà non meno di 5 anni, da 5 a 10 anni anche in base a quanto decideranno di ritirarsi”. Secondo il ministro, “il problema principale è quello degli uomini. Non penso che gli Usa ritireranno tutti gli uomini, manterranno sempre una presenza in Europa. Biden aveva ipotizzato una riduzione del 20% iniziale, mettiamo che possa arrivare al 30-40-50%. Andranno sostituiti con militari europei. La

difesa italiana aveva ridotto i contingenti militari qualche anno fa e ora siamo costretti ad annullare quella riforma e far crescere di nuovo gli organici”. Il personale della difesa come si incrementa? “La nostra leva non è obbligatoria e dobbiamo fare i concorsi aumentando i numeri, poi occorre reclutarli e formarli. Non si fa in uno scocchio di dita. Non si farà mai un esercito europeo. Saranno eserciti che opereranno insieme. Ci vogliono anni per formare un pilota”.

Il Manifesto di Ventotene tra storia e politica: dibattito riaperto da Meloni

di Viola Scipioni

Il recente intervento di Giorgia Meloni alla Camera, nel quale ha espresso perplessità sul Manifesto di Ventotene, ha acceso un dibattito che va ben oltre la polemica politica del momento. La premier ha messo in discussione l'attualità di un testo che per molti è il pilastro fondante dell'ideale europeo, scatenando reazioni accese tra le opposizioni e sollevando interrogativi sulla visione dell'Europa che il governo intende portare avanti.

Il Manifesto di Ventotene, scritto nel 1941 da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, proponeva la creazione di una federazione europea per superare i nazionalismi e prevenire futuri conflitti. La sua impostazione, fortemente orientata verso una trasformazione politica e sociale radicale, è stata nel tempo adattata e reinterpretata per dare vita all'attuale Unione Europea. Tuttavia, l'interpretazione di Meloni ha portato alla luce una tensione latente: l'Europa di oggi è ancora fedele all'idea originale di Ventotene o ha preso una direzione diversa? Ciò che emerge dal discorso della premier è una frattura profonda tra due visioni politiche contrapposte. Da un lato, c'è chi vede l'UE come una necessa-



ria evoluzione del progetto di Ventotene, un'unione politica e istituzionale che punta all'integrazione tra Stati per affrontare sfide comuni. Dall'altro, c'è chi teme che questa integrazione possa trasformarsi in un indebolimento delle sovranità nazionali, con un conseguente allontanamento delle istituzioni europee dai cittadini. Il punto cruciale della discussione non è solo il contenuto storico del Manifesto, ma il suo valore nel contesto attuale. La premier ha voluto sottolineare alcuni passaggi del testo che parlano di "dittatura rivoluzionaria" e di abolizione della proprietà privata, sollevando dubbi sulla compatibilità di quelle idee con la realtà odierna. Il problema, però, è

che il Manifesto di Ventotene non è mai stato adottato in toto come programma politico dell'Unione Europea: ne ha ispirato gli ideali, ma l'UE che conosciamo oggi è frutto di trattati e compromessi successivi. L'attacco al Manifesto, dunque, può essere letto come una critica più ampia al modello di Unione che si è sviluppato nel tempo. La riflessione che emerge è se l'attuale assetto europeo debba essere rafforzato o, al contrario, ridimensionato a favore di un maggiore protagonismo degli Stati nazionali. Meloni ha spesso sottolineato la necessità di un'Europa che rispetti le peculiarità e le decisioni delle singole nazioni, piuttosto che imporsi con normative vincolanti e

politiche comuni che, a suo dire, rischiano di soffocare la sovranità dei popoli. Al di là delle polemiche immediate, il discorso della premier apre una questione più ampia: quale modello di Unione vogliamo per il futuro? È possibile coniugare una maggiore autonomia nazionale con la necessità di affrontare insieme le grandi sfide globali, dal cambiamento climatico alla sicurezza? E soprattutto, fino a che punto le istituzioni europee devono ispirarsi ai principi originali di Ventotene? Il confronto rimane aperto e le reazioni politiche indicano che il tema continuerà a essere centrale nel dibattito pubblico. L'Europa di oggi è molto diversa da quella immaginata da Spinelli e Rossi, ma il senso della loro visione resta vivo: costruire un'unione che garantisca stabilità e progresso. La sfida sta nel trovare il giusto equilibrio tra integrazione e sovranità, tra ideali e pragmatismo, tra passato e futuro.



★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici
bigliettini da visita,
locandine, manifesti,
volantini, brochure,
partecipazioni, inviti,
carte intestate,
menu, buste ecc...



★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

Truffe agli anziani: scatta l'operazione "Fumo del Vesuvio" arresti e sequestri

Si è tenuta oggi una conferenza stampa congiunta tra la Procura della Repubblica e il Comando Provinciale dei Carabinieri per fare il punto sulla indagine sulle truffe agli anziani a cui è stato dato il nome "Fumo del Vesuvio". A seguito di un notevole incremento del fenomeno, il Nucleo Investigativo del Comando Provinciale CC di Trieste, diretto dalla locale Procura della Repubblica, ha posto in essere sinergiche indagini, supportate da adeguata attività preventiva, finalizzata a contrastare tale esecrabile reato sul territorio. L'attività prende le mosse all'inizio dell'estate del 2023. Se infatti i primi mesi di quell'anno avevano fatto registrare un numero relativamente esiguo di casi, da giugno gli episodi si moltiplicano evidenziando un'emergenza che era imperativo contenere. Proprio questa maggiore attenzione, di concerto con i Comandi Stazione, conduce all'individuazione e all'arresto di un individuo riconosciuto autore, tra le altre, di una truffa



perpetrata a Prosecco. L'evento permette un ulteriore sviluppo degli elementi acquisiti e consente di individuare due donne che, giungendo in treno a Trieste, avevano il ruolo di prelevare le somme racimolate dalle vittime in seguito al raggio operato al telefono da un fantomatico avvocato (a volte Maresciallo dei Carabinieri) che minacciava ingiuste conseguenze per un grave incidente stradale causato da un congiunto. Questa infatti, con diverse sfumature, la trama della

truffa in cui iniziavano a cadere decine di soggetti anziani. Proseguendo nell'attività investigativa, sempre a stretto contatto con la Procura della Repubblica, si perviene all'arresto di F.G., 45enne di origini campane che, in sede di interrogatorio, rivela il modus operandi, i vari passaggi ed i vari ruoli del disegno criminale. In sintesi viene individuata una zona da "attaccare" che gli "esattori" ovvero chi preleva le somme dalle vittime, raggiungono nella prima mattinata. In

quello stesso momento i "centralinisti" ovvero chi effettivamente effettua la chiamata telefonica, iniziano a battere il territorio effettuando decine di chiamate fino a quando, la malaugurata vittima, non cade nel tranello. Gli "esattori" nel frattempo attendono indicazioni per raggiungere l'abitazione della vittima, dove prelevano i proventi del reato e facendo rientro alla base a termine giornata o anche immediatamente se un colpo è andato particolarmente bene. Molto spesso ci si è chiesti se sul territorio possano operare dei basisti. La mancanza di evidenze in questo senso ed il fatto che le varie batterie operino indistintamente in tutta Italia porta a ritenere che questa specifica figura non faccia parte dell'organizzazione. È invece verosimile che la scelta del territorio da "attaccare" sia preceduta da un cospicuo lavoro di raccolta informazioni operato da soggetti altamente specializzati che operano un incrocio fra tutte le notizie personali reperibili in rete tra Banche dati e social network. Particolarmente interessante il fatto che gli "esattori" vengano pagati a giornata, con una somma pari a 150 euro, indipendentemente dall'ammontare raccolto. Dalle due donne e dal 45enne partono due filoni di indagine apparentemente separati che conducono gli investigatori a scoprire un considerevole numero di "esattori" e finanche alcuni centralinisti. Molti di loro, sussistendo le condizioni di legge sono finiti in manette, altri sono stati deferiti in stato di libertà. I due filoni hanno continuato a correre autonomamente fino a quando non sono emersi alcuni elementi di convergenza, tra i quali sicuramente l'origine campana dei soggetti individuati, l'identificazione di centralinisti comuni ai due gruppi come anche l'uso di medesime autovetture. Questo ha consentito di allargare ulteriormente il quadro investigativo con il coinvolgimento dell'Arma di Napoli che ha

**Roberto Saviano
abitava nella
palazzina esplosa
a Roma:
"Che strazio vedere
quelle macerie"**



Lo scrittore Roberto Saviano fino a poco tempo fa abitava nella palazzina a Monteverde dove questa mattina si è verificata un'esplosione a causa di una fuga di gas: a rivelarlo è lui con una storia di Instagram. Ecco cosa scrive Saviano: "Per tutte le persone che mi stanno scrivendo preoccupate: già da giorni non vivevo più al 43 di via Vitellia. Grazie per la premura. Spero non ci siano morti e che la persona ferita possa rimettersi presto. Che strazio vedere in macerie un luogo dove ho amato vivere". Lo scrittore, che ha voluto rassicurare gli amici preoccupati per lui, ha fatto sapere a Fanpage che in via Vitellia abitava in affitto.

fornito un eccellente collaborazione in termini di informazioni e supporto. Si è quindi tentato di salire ulteriormente nella piramide criminale giungendo agli organizzatori ovvero alle menti del piano delittuoso con la sensazione di muoversi, da un punto di vista investigativo, in un ambiente di criminalità organizzata. Proprio questo ulteriore passo in avanti ha consentito di individuare ulteriori soggetti ma soprattutto di scoprire e in alcuni casi di prevenire truffe perpetrate in tutto il Nord Italia, sicuramente in Friuli VG, ma

Il vortice Martinho investe l'Italia

L'Italia fa ancora i conti col vortice Martinho arrivato dalla Spagna ma la saccatura atlantica a cui è associato si sta gradualmente stringendo all'altezza della Francia a causa della spinta che l'anticiclone delle Azorre inizia ad esercitare sul comparto anglosassone. Questa manovra sarà decisiva per il taglio della saccatura in gergo un "cut off" che isolerà alle latitudini mediterranee a inizio settimana una goccia di aria più fredda che evolverà in modo indipendente. Un nuovo vortice che dalle Baleari si incamminerà verso l'Italia rinnovando condizioni di tempo instabile a tratti anche perturbato probabilmente per l'intera settimana. Vediamo in questo approfondimento che cosa si prevede fino alla giornata di mercoledì: Nella giornata di



martedì il minimo si porterà verso l'Italia. Attesa una maggiore instabilità al Centro Nord con rovesci e locali temporali. A parte la Sardegna il Sud dovrebbe risentire ancora marginalmente di questa influenza. Le temperature non subiranno sostanziali variazioni. I venti saranno ancora tutti meridionali. Nella giornata di mercoledì il

minimo sarà più o meno sull'Italia centro meridionale. Le regioni più esposte all'instabilità saranno proprio quelle centro meridionali dove saranno possibili rovesci e temporali, localmente anche intensi al Sud. Le temperature tenderanno a diminuire. La ventilazione tenderà a disporsi in giornata dai quadranti settentrionali.

Cronache italiane

Giornata dell'acqua, dopo l'inverno è già allarme siccità

L'inverno è appena finito ma la siccità stringe già d'assedio l'Italia con la situazione più grave ancora una volta nelle regioni del Sud, dalla Puglia alla Sicilia, dalla Sardegna alla Basilicata, rendendo sempre più urgente la realizzazione di un piano invasivo, con un cambio di passo nelle politiche delle risorse idriche. E' quanto emerge da un monitoraggio della Coldiretti diffuso in occasione della Giornata mondiale dell'acqua che si celebra il 22 marzo. La situazione più grave si registra in Puglia alle prese con una crisi idrica senza precedenti, con gli invasi del Tavoliere dove mancano 100 milioni di metri cubi di acqua rispetto allo scorso anno. Se lo scenario non muterà drasticamente con l'arrivo di piogge, non ci sarà acqua per irrigare i campi nell'estate 2025 e certamente si avranno ripercussioni gravi anche su quella potabile. E' allarme anche in Sardegna dove la situazione più critica - spiega Coldiretti - si registra nel Nord-Ovest, in particolare nella Nurra e nelle aree intorno ad Alghero, dove gli invasi hanno una capacità media inferiore al 44,8%. Qui il rischio concreto è che l'acqua venga destinata solo alle colture di pregio, mentre le altre coltivazioni rischiano di non ricevere risorse idriche sufficienti, con conseguenze pesantissime per gli agricoltori. Anche per gli allevatori, la situazione è critica: le scorte d'acqua potrebbero non essere



sufficienti per garantire il fabbisogno degli animali nei prossimi mesi. In Basilicata da settimane la coda d'inverno si sta rivelando particolarmente mite, tanto da aggravare la situazione degli invasi. Nel confronto con il 2024 il deficit idrico è risalito a quasi 100 milioni di metri cubi. In particolare la provincia di Potenza - continua Coldiretti - sta affrontando una grave carenza d'acqua che sta mettendo in ginocchio il settore agricolo locale. La situazione più grave si registra nel Lavellese, dove gli agricoltori sono bloccati ancora sulla possibilità di prenotare o meno le piantine di pomodoro da trapiantare. Nel Materano le precipitazioni invernali non sono state copiose quanto si sperava. La carenza di acqua lungo i corsi fluviali mette in allarme gli allevamenti animali. Alla

luce di tutto ciò la Coldiretti della Basilicata ha ottenuto un tavolo permanente con le autorità regionali in cui si affronteranno le situazioni urgenti e contemporaneamente quelle di medio e lungo periodo, tenendo sotto controllo la situazione delle precipitazioni. Nonostante le piogge invernali l'emergenza siccità continua anche in Sicilia - prosegue Coldiretti -, soprattutto nel versante orientale dell'isola. Nel Trapanese la diga Garcia oggi può contare solo su 18 milioni di metri cubi: una quantità che senza ulteriori piogge potrà bastare fino al prossimo settembre. Male anche l'invaso Arancio, fondamentale per l'irrigazione delle olive da mensa: da qui al prossimo raccolto, serviranno almeno 10 milioni di metri cubi di acqua, mentre l'impianto arriva oggi a

circa otto milioni. Il timore degli agricoltori è di vivere una nuova emergenza, peggiore di quella dello scorso anno con danni per 9 miliardi di euro nelle campagne italiane. Da qui l'urgenza di avviare un piano invasivo per assicurare in maniera strutturale la disponibilità idrica e prevenire gli effetti dei cambiamenti climatici. Oggi l'acqua piovana va a finire nei 230mila chilometri di canali lungo il Paese e finisce nel mare. In questo modo perdiamo per sempre dell'acqua dolce, che invece potrebbe rivelarsi utile in momenti di siccità. Coldiretti con l'Anbi, l'Associazione nazionale delle bonifiche, ha elaborato un progetto per la realizzazione di un sistema di bacini di accumulo con sistema di pompaggio che consentirebbe di garantire riserve idriche nei periodi di siccità ma anche di limitare l'impatto sul terreno di piogge e acquazzoni sempre più violenti che accentuano la tendenza allo scorrimento dell'acqua nei canali asciutti. L'obiettivo è raddoppiare la raccolta di acqua piovana garantendone la disponibilità per gli usi civili, per la produzione agricola e per generare energia pulita idroelettrica, contribuendo anche alla regimazione delle piogge in eccesso e prevenendo il rischio di esondazioni. Fondamentale in tale ottica - conclude Coldiretti - il recupero degli invasi già presenti sul territorio attraverso un'opera di manutenzione.

anche in Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Marche. Complessivamente, al momento, sono stati arrestati 10 soggetti, altri 29 denunciati in stato di libertà, scoperte 38 truffe e recuperati circa 150.000 euro di proventi. L'attività investigativa è tuttora in corso ed ha, come obiettivo, gli organizzatori del sistema criminale, ma d'intesa con la Procura si è ritenuto opportuno comunicare i progressi investigativi per portare la cittadinanza a conoscenza dell'attenzione che le Istituzioni pongono al disdicevole

fenomeno. Gli anziani infatti, spesso soli, sono facili vittime di malintenzionati pronti a sfruttare la loro buona fede e le loro vulnerabilità. Sebbene si tratti di un fenomeno nazionale, a Trieste assume un carattere particolarmente significativo, attesa la composizione demografica della popolazione residente. Le indagini hanno acclarato l'esistenza di una struttura di tipo piramidale che vede alla base gli esattori, al centro i telefonisti e al vertice gli organizzatori. I telefonisti sono ubicati in località remote (in particolare

nell'area campana) mentre gli esattori operano in loco per l'accaparramento dei proventi dei delitti. Accanto a questi sono presenti altre figure che si occupano del procacciamento di SIM telefoniche intestate fittiziamente a persone ignare, del noleggio di autoveicoli, della ricettazione dei preziosi, del reclutamento di "manodopera" occasionale, etc... Il Procuratore della Repubblica e i Carabinieri ci tengono a ribadire la massima importanza della collaborazione dei cittadini per eradicare questo fenomeno segnalando

immediatamente anche i tentativi subiti ma anche creando una rete di sicurezza per familiari o vicini di casa più fragili.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma). Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Droga a Caserta: serra in casa con 321 piante di marijuana, due arresti dei Cc

Il blitz antidroga dei carabinieri della Stazione di Trentola Ducenta, scattato presso due abitazioni del piccolo centro di San Marcellino, nel casertano, ha portato all'arresto per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, di due persone, una delle quali trovata in possesso anche di 18 panetti di hashish e 22 proiettili cal. 7.65 illegalmente detenuti. Si tratta di un 34enne, già noto alle forze dell'ordine, e un 26enne, entrambi di origini albanesi e domiciliati a San Marcellino, i quali avevano realizzato presso i rispettivi domicili, delle vere e proprie serre per la coltivazione della marijuana. Quando i militari dell'Arma hanno fatto irruzione nel primo appartamento, apparentemente disabitato, sono stati investiti dal forte e inconfondibile odore acre della marijuana. Infatti, nelle due camere da letto presenti hanno rinvenuto due serre artificiali dove erano state coltivate, in vaso, 169 piante di canapa indiana, già fiorite, dell'altezza media di un metro e dieci. Entrambe le stanze sono risultate dotate di impianti di illuminazione a luce gialla riscaldante, impianti di ventilazione e due climatizzatori, il tutto alimentato da un impianto elettrico con sistema a timer, rilevatore di temperatura e umidità. In una delle altre camere sono invece stati rinvenuti 18 panetti di hashish, per un peso complessivo di 1,756 chilogrammi, tre buste in plastica contenenti 900 grammi marijuana, 22 proiettili per pistola, calibro 7,65, una bilancia di precisione, due micro-telecamere che riprendevano all'interno dell'abitazione e varie bottiglie di fertilizzanti. La contestuale perquisizione eseguita da una seconda pattuglia della Stazione di Trentola Ducenta presso l'abitazione in uso al 26enne, ha consentito di rinvenire altre due stanze adibite a serre artificiali con all'interno 152 piante di canapa indiana, coltivate in vasi di plastica. Anche qui il sofisticato sistema di illuminazione, ventilazione e riscaldamento garantiva la piena fioritura degli arbusti. Tutto il materiale rinvenuto, le piante di marijuana e lo stupefacente sono stati sottoposti a sequestro penale. Entrambi i cittadini albanesi, dopo le formalità di rito, sono stati condotti presso la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere.

ESTERI - SPECIALE LA CINA, L'IMPERO INQUIETO

di Marco Palombi (*)

Executive summary

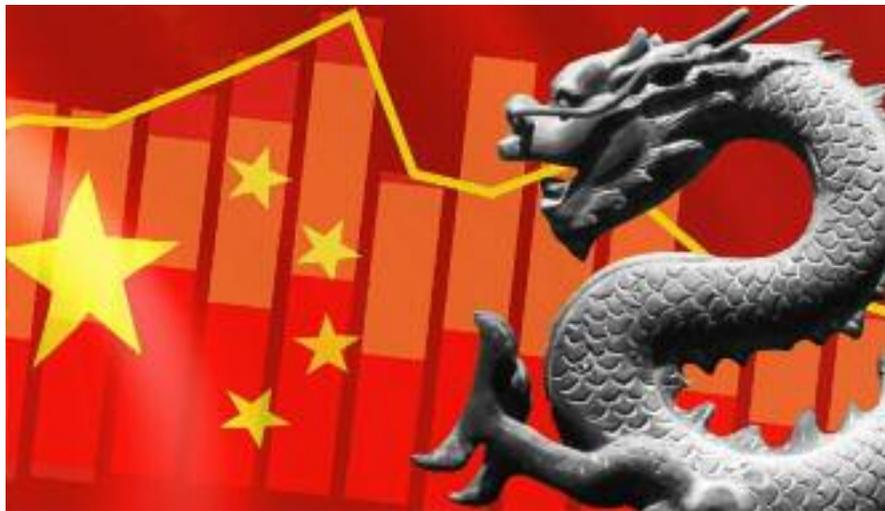
China, in the early 21st century, is simultaneously emerging as a dominant power and revealing its systemic vulnerabilities. While it has become a global manufacturing hub, expanded its technological capabilities, and projected its influence through mechanisms like the Belt and Road Initiative, China's strategy remains rooted in a perception of internal fragility. From water scarcity and demographic decline to structural weaknesses in the real estate and financial sectors, Beijing's foreign policy—including the 'Three Warfares Doctrine'—is not merely assertive: it is existential. This paper explores how China seeks to mitigate its vulnerabilities through geopolitical influence, information warfare, and strategic legal ambiguity, positioning itself to challenge the existing global order without direct confrontation.

La Cina contemporanea si trova al crocevia tra ascesa globale e fragilità strutturale. È ormai una potenza economica con capacità militari crescenti, una proiezione tecnologica ambiziosa e una rete diplomatica sempre più pervasiva. Ma al cuore della sua strategia internazionale si cela una condizione più profonda e spesso sottovalutata: la percezione strutturale della propria vulnerabilità. Dopo la "doppia umiliazione" del XIX secolo — colonialismo europeo e invasione giapponese — il Partito Comunista Cinese ha costruito il suo potere sul principio dell'unità e del controllo. Il trauma della frammentazione storica, delle guerre civili e dell'assoggettamento economico ha prodotto una cultura strategica fondata sulla stabilità interna, sull'autosufficienza e sulla diffidenza verso l'ordine internazionale esistente.

La crescita economica post-1978, accelerata dopo l'ingresso nel WTO nel 2001, ha reso Pechino l'epicentro manifatturiero del mondo. Tuttavia, questa integrazione nei mercati globali ha generato una dipendenza simmetrica, oggi percepita come pericolosa: dalla tecnologia americana, dalle rotte marittime controllate dagli USA, dal dollaro come valuta di riserva. Proprio per questo, la Cina ha progressivamente sviluppato un'architettura strategica di autonomizzazione dal sistema dominato dall'Occidente.

L'IMPERO INQUIETO

La Cina ed il mondo di oggi



Il cuore di questo disaccoppiamento è la volontà di costruire un ordine parallelo. Sul piano finanziario, la Cina sta riducendo la propria esposizione al dollaro, promuovendo l'uso dello yuan negli scambi internazionali (specie nel settore energetico), rafforzando le riserve auree e creando strumenti alternativi come la piattaforma di pagamenti CIPS. Sul piano economico, punta a controllare le catene di approvvigionamento globali: sette dei dieci principali porti commerciali mondiali sono cinesi, e molte materie prime critiche — come le terre rare — dipendono da Pechino.

Tutto questo avviene in parallelo a una proiezione geopolitica prudente ma sistematica. La Cina non cerca il confronto diretto, ma lavora per modellare silenziosamente l'ambiente strategico internazionale a proprio favore, riducendo lo spazio operativo dei rivali e legittimando il proprio potere attraverso strumenti non convenzionali.

È in questo contesto che si inserisce la cosiddetta Dottrina delle Tre Guerre (三中全会), formalizzata dal Partito Comunista nel 2003. Si tratta di una strategia integrata che consente alla Cina di esercitare pressione — politica, normativa, psicologica — senza dover mai dichiarare guerra.

1. La guerra dell'opinione pubblica si fonda sul controllo delle narrazioni: Pechino investe in media internazionali, piattaforme digitali e comunità diasporiche per costruire consenso esterno e disin-

formare gli avversari. La gestione comunicativa del COVID-19 e la promozione globale della Belt and Road Initiative sono espressioni evidenti di questa strategia.

2. La guerra psicologica agisce invece sulla percezione e sulla volontà degli attori internazionali. Non si tratta solo di propaganda, ma di generare incertezza strategica: Pechino mostra forza senza usarla, costruisce ambiguità su Taiwan, condiziona le scelte degli altri attraverso segnali calibrati e pressioni indirette.

3. Infine, la guerra legale: la Cina utilizza la flessibilità del diritto internazionale per giustificare le proprie azioni e limitare la libertà d'azione altrui. Ne è un esempio la costruzione artificiale di isole nel Mar Cinese Meridionale, giustificata con mappe storiche rifiutate da UNCLOS ma usate per rivendicare zone economiche esclusive. Questa dottrina è oggi il cardine dell'azione esterna del Partito Comunista, soprattutto in un'epoca in cui Pechino vuole evitare uno scontro diretto ma intende riscrivere le regole del gioco globale. La guerra informativa, legale e psicologica consente di fare pressione senza esporsi, di cambiare l'ordine senza dichiarare la rivoluzione.

In definitiva, la Cina non sta solo "salendo" nel sistema internazionale: sta cercando di proteggerne il proprio spazio vitale, costruendo una strategia totale di sopravvivenza e influenza. È per questo che la sua guerra non è fatta di carri armati, ma di mappe, server,

trattati, e algoritmi. Ed è per questo che l'Occidente, spesso impreparato a riconoscere le forme non convenzionali del potere, si trova oggi disorientato — quando non paralizzato — davanti a un'offensiva senza dichiarazione.

Tuttavia, proprio questa strategia rivela anche le fragilità interne del sistema cinese. Il bisogno costante di controllo, la repressione delle minoranze, la censura interna e la concentrazione del potere nelle mani di Xi Jinping indicano quanto sia precaria la stabilità del sistema. La crescita economica è rallentata, il debito immobiliare è esploso (caso Evergrande), e la demografia è in declino. La forza della Cina sta oggi nella sua lucidità strategica, ma il suo tallone d'Achille resta la paura del caos interno. La Repubblica Popolare si trova infatti in una trappola strategica: deve espandersi per garantirsi risorse e stabilità, ma questa stessa espansione la espone a reazioni internazionali, crisi di legittimità interna e rischi economici. È un impero inquieto, in cui la forza e la paura sono due facce della stessa medaglia. Il primo nodo strutturale è la carenza cronica di risorse idriche e di terre coltivabili. La Cina possiede circa il 6% delle risorse idriche globali per una popolazione che rappresenta oltre il 18% del totale mondiale. Il nord del paese, dove si concentra il grosso della produzione industriale e dell'urbanizzazione, soffre di stress idrico acuto: il fiume Giallo ha registrato più volte livelli critici, e grandi città

come Pechino dipendono da trasferimenti idrici inter-bacino. Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), la Cina dispone di appena 0,21 ettari di terra arabile pro capite, contro una media mondiale di 0,51 ettari. L'erosione del suolo, l'inquinamento agricolo e l'urbanizzazione incontrollata hanno aggravato il problema. Per questo, Pechino ha iniziato ad acquisire terreni agricoli all'estero — in Africa, Sud America e perfino negli Stati Uniti — un fenomeno che ha sollevato crescenti preoccupazioni in materia di sicurezza alimentare globale e sovranità.

Il secondo punto di vulnerabilità è il modello economico stesso. L'edilizia ha rappresentato il principale motore di crescita per oltre due decenni, contribuendo fino al 30% del PIL diretto e indiretto. Ma il crollo di colossi come Evergrande ha mostrato i limiti strutturali di questo schema. L'indebitamento delle famiglie e delle imprese legate al real estate è ormai insostenibile, e le autorità stanno cercando un nuovo baricentro.

In questo scenario, l'agricoltura sta emergendo come settore chiave per il futuro sviluppo economico e finanziario. Il governo ha recentemente incentivato la "modernizzazione rurale" come pilastro del piano quinquennale, puntando su agricoltura high-tech, digitalizzazione delle campagne, e finanza agraria. Le banche pubbliche stanno già reindirizzando credito e investimenti verso le zone agricole, per stabilizzare occupazione e domanda interna.

La terza fragilità è la debolezza del sistema finanziario. Il settore bancario cinese è dominato da istituti statali altamente esposti a debiti improduttivi. Le stime dell'Institute of International Finance indicano che il debito complessivo cinese (pubblico, privato e corporate) ha superato il 300% del PIL nel 2024. Il sistema ombra (shadow banking), che ha garantito credito facile a comparti speculativi, è sotto pressione, e la Banca Popolare Cinese è costretta a continue iniezioni di liquidità per evitare crolli. Nonostante la Cina

Il Canada, un osso duro per Trump

Da Mario Lettieri
e Paolo Raimondi riceviamo
e volentieri pubblichiamo

di Mario Lettieri (*)
e Paolo Raimondi (**)

La recente nomina di Mark Carney a primo ministro del Canada ha un significato ben maggiore di quello meramente nazionale. E va ben oltre la questione della guerra dei dazi iniziata da Donald Trump. Ha certamente a che fare con l'improvvisa dichiarazione del presidente americano di voler anettere in un modo o nell'altro il Canada facendone il 51mo stato della Federazione americana. Trump a modo suo ha attaccato, ma non ha fatto i conti con l'impero britannico. La nomina di Carney, quindi, ci pare la risposta britannica. Trump è veramente consapevole delle implicazioni strategiche del suo gesto? Il Canada, apparentemente indipendente e con un parlamento democraticamente eletto, è parte integrante del Commonwealth britannico, una formulazione più soft e moderna del vecchio impero. Innanzitutto, non si dimentichi mai che un ruolo centrale nella politica internazionale, per quanto possa sembrare strano, è della Corona britannica e che oggi il Capo di Stato del Canada è re Carlo III d'Inghilterra, che opera attraverso un suo governatore generale. Londra e la City, il quartier generale della finanza mondiale, sono i massimi sponsor di Carney. La carriera del nuovo primo ministro canadese non è stata primariamente politica, non ha avuto molto a che fare con il gioco dei partiti. Carney è stato per quasi quindici anni l'uomo delle banche centrali. Prima, dal 2008 al 2013, come governatore della Bank of Canada, poi, dal 2013 al 2020, governatore della Bank of England. Il primo, in questo posto apicale, a non essere nato in Gran Bretagna. Questo ci dice molto di che cosa egli realmente rappresenta. Fino alla sua nomina a capo di governo, Carney ha mantenuto tre passaporti: uno canadese, uno irlandese e uno britannico. La sua formazione è avvenuta all'università americana di Harvard e a quella inglese di Ox-



ford. Prima delle banche centrali, per 13 anni aveva "imparato il mestiere" lavorando con la Goldman Sachs, la banca americana delle più grandi speculazioni finanziarie internazionali. Assiduo partecipante ai maggiori simposi finanziari internazionali, Carney non è mai mancato agli incontri annuali di Jackson Hole, organizzati dalla Federal Reserve di Kansas City. Al riguardo è opportuno ricordare alcuni suoi interventi, diventati noti per le posizioni di sfida al ruolo internazionale del dollaro. Nel simposio del 2019, per esempio, Carney dichiarò che "un sistema unipolare non è adatto per un mondo multipolare" e che "l'uso diffuso del dollaro statunitense nella fatturazione commerciale, al posto della valuta del produttore o dell'importatore", ha avuto un effetto "destabilizzante" sull'economia globale. Metà delle transazioni commerciali mondiali è effettuata ancora in dollari, ma la quota delle importazioni Usa è solo un quinto del totale dell'import mondiale, diceva. In quell'occasione, dopo aver ricordato che "la City è il principale centro finanziario internazionale", egli propose di sostituire il dollaro, come moneta di riferimento negli scambi commerciali e nelle riserve internazionali, con la Synthetic Hegemonic Currency (Shc), una nuova valuta digitale che avrebbe dovuto essere emessa dalle banche centrali attraverso una loro rete di monete digitali. Prendeva come esempio la moneta digitale Libra, allora proposta da facebook.com, che sarebbe potuto diventare il nuovo strumento di pagamento per le transazioni commerciali.

Dalla Bank of England Carney si era opposto alla Brexit poiché aveva capito che l'isolamento britannico avrebbe avuto conseguenze economiche e politiche negative per Londra. Aveva ragione, come si può dedurre dall'attivismo di Starmer verso l'Europa. L'integrazione economica tra il Canada e gli Stati Uniti è già molto forte, a prescindere dalle dichiarazioni e dalle intenzioni di Trump. Più del 75% delle esportazioni canadesi va negli Usa. Di conseguenza il gioco dei dazi è più propaganda che altro. Pertanto la questione è squisitamente geopolitica e riguarda il controllo americano sulle materie prime e sul vasto territorio del Canada. Il "patriota" Trump, dovrebbe sapere bene che gli Usa conquistarono la loro indipendenza dall'impero britannico con una rivoluzione voluta dal popolo, né comprata né imposta dall'alto. Non sembra che i canadesi vogliano essere annessi come cittadini di secondo grado nel nuovo ordine mondiale trumpiano. Inoltre, è opportuno anche ricordare che nella Guerra di Secessione Londra prese apertamente e concretamente la parte degli Stati della Confederazione del Sud contro Lincoln. Non è in corso una partita a scacchi per cui si possono rimettere i pezzi al loro posto e ricominciare daccapo. La realtà non può essere violentata a piacimento. Trump potrà portare avanti solo quelle politiche che è veramente in grado di realizzare. Il resto è pura propaganda.

(*) già sottosegretario
all'Economia (**) economista

disponga di riserve valutarie enormi, il rischio sistemico resta concreto, soprattutto se accompagnato da crisi settoriali (immobiliare, tecnologia, export) o da sanzioni occidentali. La crescente dipendenza da strumenti non convenzionali — yuan digitale, accordi di swap, accumulo di oro — segnala una volontà di difesa preventiva, ma anche l'incertezza su quanto ancora il sistema possa reggere senza riforme strutturali. Il quarto punto critico è la demografia. La popolazione cinese ha iniziato a decrescere nel 2022 e l'invecchiamento è rapido: entro il 2030, oltre il 25% sarà sopra i 60 anni. Il rapporto tra popolazione attiva e pensionati si sta riducendo drasticamente, mettendo sotto pressione il sistema previdenziale e riducendo la disponibilità di manodopera. Questo fenomeno ha implicazioni dirette anche per l'apparato militare. Il PLA, pur avanzato in termini tecnologici, affronta difficoltà nel reclutamento e nella formazione. La leva volontaria fatica a trovare candidati tra i giovani urbani, sempre meno disposti a lasciare la città e lo stile di vita consumistico per la disciplina militare. La campagna di "militarizzazione morale" lanciata da Xi Jinping è una risposta a questa crisi di spirito patriottico nelle nuove generazioni.

Infine, l'urbanizzazione squilibrata ha reso il paese vulnerabile a shock sistemici. Megalopoli sovrappopolate come Chongqing, Shanghai e Shenzhen dipendono da reti logistiche fragili, da importazioni energetiche e da mercati internazionali. Una guerra, una crisi sanitaria, o un boicottaggio possono causare danni irreparabili al tessuto sociale urbano, con conseguenze destabilizzanti anche per il Partito. Le cosiddette "ghost cities", città costruite senza popolazione sufficiente, sono il simbolo di una modernizzazione accelerata, ma non sempre sostenibile. La coesione sociale nelle periferie urbane è debole, e il controllo digitale serve anche a prevenire esplosioni spontanee di malcontento. La percezione cinese della coesione sociale come condizione della sicurezza nazionale ha portato a politiche di assimilazione forzata nei confronti delle minoranze etniche e religiose. Il caso più emblematico è quello dello Xinjiang, dove oltre un milione di cittadini uiguri è stato internato in strutture di rieducazione politica. Campagne simili sono state attuate in Tibet e Inner Mongolia,

con l'obiettivo di sopprimere identità culturali considerate potenzialmente centrifughe. Dietro queste operazioni non c'è solo un calcolo repressivo, ma l'idea che l'unità interna sia precondizione per la proiezione esterna. In un Paese con oltre 50 minoranze etniche riconosciute, il Partito Comunista teme che ogni richiesta di autonomia possa trasformarsi in una faglia geopolitica da cui potenze esterne potrebbero infiltrarsi. In questo senso, la politica delle minoranze è un riflesso della vulnerabilità cinese tanto quanto la sua espansione.

La scarsità idrica non è solo un problema interno. La Cina è il Paese a monte di alcuni tra i fiumi più strategici dell'Asia: il Mekong, il Brahmaputra (Yarlung Tsangpo), l'Amur. Il controllo delle sorgenti gli conferisce un potere strutturale sui Paesi a valle: Vietnam, Cambogia, Laos, Thailandia, India e Russia orientale. Negli ultimi anni, Pechino ha costruito dozzine di dighe sul Mekong, alterando i flussi stagionali e causando carestie idriche nei Paesi del Sudest asiatico. L'India ha più volte protestato per la mancata trasparenza sui progetti idroelettrici cinesi in Tibet, mentre Mosca ha espresso preoccupazioni sull'uso del fiume Amur nei periodi di siccità. Queste tensioni rischiano di amplificarsi nei prossimi anni con i cambiamenti climatici e il progressivo prosciugamento delle risorse. La Cina, nel frattempo, considera le acque transfrontaliere una questione di sovranità nazionale — non negoziabile. Peccato per Taiwan. E per lo Stretto di Malacca... Nel Mar Cinese Meridionale, ad esempio, Pechino costruisce isole artificiali e ne giustifica il possesso con la "guerra legale". Nei Paesi ASEAN, promuove infrastrutture attraverso la Belt and Road, sostenute da una narrazione favorevole costruita tramite la "guerra dell'opinione pubblica". E lungo l'asse indo-pacifico, la Cina lavora alla penetrazione nei Paesi insulari con operazioni di "guerra psicologica", offerte di sicurezza e diplomazia coercitiva. La logica dell'Impero inquieto non è solo quella di estendere influenza, ma di prevenire accerchiamenti e frammentare la coesione dell'arco marittimo filo-occidentale. Le Tre Guerre non sono una difesa, sono un assalto silenzioso.

E noi lo stiamo subendo da anni.

(*) Economista

LA CRISI RUSSO URAINA

Gli equilibristi di Putin al tavolo arabo con gli americani



Un doppio binario, per non definirlo esplicitamente “gioco”, porta Russia e Stati Uniti a parlarsi, in Arabia Saudita. I funzionari russi e americani si incontreranno per discutere una cessate il fuoco almeno parziale in Ucraina: limitare gli attacchi alle infrastrutture energetiche e alle navi nel Mar Nero. Ma se Trump continua a ribadire che è l'unico a poter fermare la “marcia della morte” in Ucraina “il prima possibile”, per Putin la partita è molto più ampia. Il New York Times ha raccolto svariati pareri di personalità vicine al Cremlino, dai quali emerge una strategia duplice: da un lato, l'offensiva militare prosegue; dall'altro, Putin sfrutta la volontà di Trump di chiudere il conflitto per ottenere condizioni favorevoli. Il presidente russo punta a un disgelo con Washington, che potrebbe tradursi in vantaggi economici e militari, dalla riduzione della presenza NATO in Europa fino alla ripresa della fornitura di pezzi di ricambio per i jet Boeing russi. Vyacheslav Nikonov, vicepresidente della Commissione Esteri della Duma, ha rivelato che Trump e Putin stanno sviluppando un “programma bilaterale” non direttamente legato all'Ucraina. Tradotto: la guerra sul campo continua, ma intanto Mosca prova a riscrivere le regole del gioco con gli Stati Uniti. La domanda chiave è se Trump userà queste trattative come leva per ottenere più concessioni a favore di Kiev o se, frustrato dalle lentezze di Mosca, abbandonerà il dossier. Aleksandr Dynkin, consigliere del ministero degli Esteri russo, avverte: “Trump ama gli accordi rapidi. Se troverà troppe difficoltà, potrebbe accantonare la questione”. Putin, nel frattempo, non perde occasione

Macron e Starmer, una “forza di pace” per occupare i porti ucraini del Mar Nero

di Giuliano Longo

Parigi continua a considerare la possibilità di inviare un contingente cosiddetto “di mantenimento della pace” in Ucraina. Questo uno dei piatti forti che Macron servirà al tavolo del prossimo summit dei “volenterosi” al quale partecipa anche Giorgia Meloni. Nel frattempo Kiev propone agli Stati Uniti di prendere il controllo della centrale nucleare di Zaporizhzhya. L'idea è quella di un contingente Anglo-britannico da schierare non lungo la linea di contatto dei combattimenti fra Russi e Ucraini, ma “in una posizione arretrata” a diverse centinaia di chilometri dalla linea del fronte. Lo snodo logistico e strategico di questa forza dovrebbe essere per i francesi Odessa e per i britannici il porto di Ochakov a 140 chilometri a est di Odessa, ma a meno di 200 chilometri dall'area di Mariupol espugnata dai russi dopo una sanguinosa battaglia già nel marzo 2022. I due porti hanno anche una enorme rilevanza strategica militare perché si affacciano direttamente sulla Crimea ormai russa dal febbraio 2014. Fonti francesi riferiscono che la priorità di Macron è “la protezione delle infrastrutture del trasporto marittimo”. Il che significa che il presidente francese sta pianificando di occupare Odessa per poi trarre il massimo profitto economico sfruttando il più grande porto dell'Ucraina e fra i più grandi di tutto il Mar Nero. E' poi evidente che questo polo logistico continuerà a essere utilizzato come principale snodo per le consegne nel territorio ucraino: armi e munizioni - via mare. Questo è anche uno dei motivi per il quale i “volenterosi” chiedono una tregua per mare oltre che nel cielo, proprio per consolidarsi nel Mar Nero come hanno sempre pensato di fare i britannici, intenzionati a sostenere Kiev con la loro flotta da guerra sin dall'inizio del conflitto. Sempre che Erdogan, violando i trattati internazionali, le consenta di transitare dagli Stretti controllati dalla Turchia. Secondo le ultime informazioni, il Ministero della Difesa francese sta valutando la possibilità di schierare a Odessa unità composte da contingenti ritirati dai paesi africani provenienti dal Mali, dal Burkina Faso, dalla Repubblica Centrafricana, dal Ciad e da altri paesi le cui autorità hanno espulso le truppe francesi negli ultimi anni. Espulsione che Parigi imputa alle manovre di Mosca e alla relativa presenza in forze dei mercenari della Wagner definitivi da Mosca AfricaKorp. Una sorta di revanche nei confronti di Putin. Se a Parigi Macron può decidere autonomamente, diversa è la situazione nel



Regno Unito per il primo ministro laburista Keir Starmer, il quale non comprenderebbe né i pericoli militari, né quelli strategici dell'invio delle “truppe di Sua Maestà” in Ucraina. Lo affermano i rappresentanti delle forze armate britanniche in un'intervista anonima al The Telegraph, protestando per l'eventuale invio delle loro unità in prima linea, anche solo come forza di peacekeeping della cosiddetta coalizione dei volenterosi. Secondo queste fonti anonime, come riporta il quotidiano, il primo ministro è stato frettoloso nel rilasciare tali dichiarazioni, poiché nessuno, nemmeno lui stesso, ha idea dei dettagli di una simile missione. In precedenza, il portavoce di Starmer aveva affermato che si prevedeva che più di 30 paesi avrebbero aderito alla coalizione dei “volenterosi,” ovvero un gruppo di stati pronti a inviare forze per il mantenimento della pace in Ucraina (che ancora pare lontana anche solo da un reale armistizio) per fornire a

Kiev garanzie di sicurezza”. “Non esistono stati finali definitivi della guerra, né ipotesi di pianificazione strategica militare. Tutto questo è teatro politico - riferiscono le fonti del The Telegraph - Starmer è stato troppo frettoloso nel parlare di sbarco di truppe a terra senza sapere di cosa stava parlando, quindi ora ne sentiamo parlare meno, (ma sentiamo parlare) di più di aerei e navi, che sono più facili da implementare e non richiedono base in Ucraina”. Le fonti del quotidiano aggiungono che né la Russia né gli Stati Uniti sostengono l'idea di una coalizione guidata dalla Gran Bretagna (e tanto meno da Macron). I negoziati al riguardo sono complicati dal fatto che nessuno “Quali sono i loro compiti? Qual è la legittimità? Quali sono le regole di ingaggio? Chi comanda, fornisce, accoglie e come? Quanto durerà la missione e perché? Nessuno sa niente”. Un altro fattore che gioca a sfavore della Gran Bretagna è il tempo. Il punto è che gli Stati Uniti si sono prefissati il compito di raggiungere la pace in Ucraina entro il 20 aprile, mentre la Gran Bretagna non ha nemmeno un piano per le “forze di peacekeeping” e di certo non ne avrà uno in meno di un mese. Quindi non resta che fare dichiarazioni ad alta voce che sicuramente verranno rilanciate con grande clamore mediatico al summit dei “volenterosi”. - Se fosse stato per Macron avrebbe schierato già da tempo un contingente anche a Leopoli a nord e ai confini con la Polonia, mentre è certo che i russi non rimarrebbero inattivi se vi sarà la presenza di truppe di Paesi Nato, soprattutto a Odessa. La posizione del Cremlino è chiara: la

per blandire il leader repubblicano. Nel recente incontro a Mosca con l'inviato della Casa Bianca, Steve Witkoff, il presidente russo ha regalato un ritratto di Trump, segnale di un corteggiamento diplomatico che punta a conquistare l'attenzione dell'ex presidente. Sul tavolo delle trattative, Mosca non si limita alla

guerra: Putin vuole garanzie sul futuro dell'Ucraina fuori dalla NATO, una riduzione dell'influenza occidentale in Europa orientale e limiti all'esercito di Kiev. Inoltre, la Russia potrebbe accettare una forza di pace dell'ONU, purché non comprenda paesi NATO. Il Cremlino spera anche in un allentamento delle

sanzioni economiche. Feodor Voitovsky, esperto vicino ai circoli di potere russi, suggerisce che Mosca potrebbe rimuovere gli Stati Uniti dalla lista dei “paesi ostili” in cambio di un'apertura sui voli commerciali e sulla manutenzione degli aerei russi. Al momento, gli analisti russi non si aspettano una revoca totale delle

sanzioni, ma puntano su un indebolimento delle misure restrittive. Secondo Anastasia Likhacheva, dell'Università di Mosca, una distensione con Washington potrebbe migliorare l'accesso delle aziende russe ai mercati internazionali, con un effetto domino positivo sull'economia russa.

Dire

LA CRISI RUSSO URAINA

Consiglio europeo: respinto il piano di Kallas per aiuti militari a Kiev da 40 miliardi

presenza di truppe di Paesi Nato a qualsiasi titolo in Ucraina, rappresenterebbe una provocazione autorizzandosi i russi a colpirla in vario modo, innescando così un nuovo conflitto europeo. Ancora il 17 marzo il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov in merito alle discussioni in corso nei Paesi europei, particolarmente in Francia, sul possibile invio di un contingente in Ucraina ha parlato "una tendenza assolutamente pericolosa che creerà ulteriori cause di fondo del conflitto". Una soluzione che comunque viene osteggiata anche da Washington e che rischierebbe di minare l'esistenza stessa della Nato, dove la spaccatura fra europei e americani è già evidente.

Più significativa è invece la notizia che trapela da Riad dove stamane si svolgeranno i colloqui tra le delegazioni russa e americana a Riad. Ricordiamo che la delegazione russa comprende il presidente del Comitato per gli affari internazionali del Consiglio della Federazione, Grigory Karasin, e il consigliere del direttore dell'FSB, Sergei Beseda, il quale è soggetto a sanzioni da parte dell'UE, del Canada, dell'Australia e di alcuni altri paesi, tra cui l'Ucraina. Secondo fonti attendibili si apprende che durante i negoziati, svoltisi il giorno precedente tra le delegazioni americana e ucraina, Kiev ha proposto che gli americani "prendano il controllo della centrale nucleare di Zaporizhzhya" evitando di discutere la questione del trasferimento delle centrali nucleari agli americani nei territori controllati da Kiev. In particolare le centrali di Khmelnytskyi, Rivne, in Ucraina meridionale e di Chernobyl (disattivata). Fonti americane riferiscono che durante l'incontro di cui faceva parte anche il vice capo dell'ufficio di Zelensky, Kiev Palisa, questi propose "di ottenere il ritiro delle truppe russe da Energodar con il passaggio della centrale nucleare di Zaporizhzhya sotto il controllo internazionale". Vale la pena notare che questa proposta rappresenta il tentativo Kiev di stabilire una posizione a sud sulla riva sinistra del Dnepr dove nel tempo potrebbero venire trasferiti personale e attrezzature, per un possibile attacco alla Crimea e alla costa del Mar d'Azov. Se la delegazione americana solleverà oggi la questione della centrale nucleare di Zaporizhzhya durante sarà chiaro nel prossimo futuro, ma da Mosca già si mettono le mani avanti sostenendo che Kiev cercherebbe in ogni caso di utilizzare quell'area, prima o poi, per scopi militari.

Bocciato al Consiglio Europeo il piano dall'Alta rappresentante Kaja Kallas per altri 40 miliardi di euro per sostenere l'impegno militare dell'Ucraina. Le conclusioni del vertice dedicato all'Ucraina, approvate come "estratto" da soli 26 Paesi, dopo il veto dell'Ungheria, contempla solo un riferimento di sfuggita al piano Kallas, senza menzionare alcun obiettivo finanziario. "Il Consiglio europeo - si legge nel testo - ricorda le iniziative volte a rafforzare il sostegno militare dell'Ue all'Ucraina, in particolare quella dell'Alto rappresentante di coordinare un maggiore sostegno da parte degli Stati membri e di altri Stati partecipanti, su base volontaria".

Le conclusioni non includono nemmeno quello che la estone Kallas ha descritto come l'elemento più "realistico" del suo progetto ovvero 5 miliardi di euro per procurare a breve termine 2 milioni di munizioni per Kiev. I proiettili di artiglieria sono più economici e facili da acquistare rispetto alle armi avanzate. "Penso che sia importante avere un risultato tangibile", aveva detto Kallas giovedì mattina, entrando al vertice e affrontando le domande sul suo progetto. "Se non siamo in grado di decidere ora per l'intero anno che sta per arrivare, decidiamo a breve termine quali sono i bisogni imminenti che l'Ucraina ha riguardo alle munizioni in questo momento", aveva poi aggiunto.



Zelensky, intervenuto in videoconferenza, ha fatto la stessa richiesta ai leader presenti ha perorato la causa affermando "abbiamo bisogno di fondi per i proiettili d'artiglieria e apprezzeremmo molto il sostegno dell'Europa con almeno cinque miliardi di euro il prima possibile". Ma né Kallas né Zelensky sono riusciti a convincere i leader nemmeno sull'obiettivo di 2 milioni di proiettili o, in alternativa, di 5 miliardi di euro, nel documento è presente solo un riferimento generico a "munizioni per artiglieria di grosso calibro e missili". Interrogato dai giornalisti il presidente del Consiglio europeo, il portoghese Antonio Costa, ha cercato di eludere la domanda sottolineando che gli Stati membri si erano già impegnati a fornire un sostegno supplementare all'Ucraina per 15 miliardi di euro e

che nuovi impegni erano attesi nelle prossime settimane come risultato del pacchetto di riarmo della Commissione europea. "Continuiamo a studiare altri modi per aumentare il nostro sostegno all'Ucraina", ha detto aggiungendo "Continueremo in modo incrollabile fino alla fine di questa guerra. E dopo la guerra, continueremo a sostenere l'Ucraina con garanzie di pace. E, cosa più importante, nell'integrazione dell'Ucraina nell'Unione Europea". Nei giorni precedenti il vertice di giovedì, i diplomatici avevano espresso una serie di preoccupazioni e di domande irrisolte sulla sua proposta di Kallas, che alcuni hanno descritto come messa insieme frettolosamente. In particolare, Kallas aveva proposto che una "parte" dei contributi militari fossero erogati in base "peso economico" di cia-

scun Paese, utilizzando il reddito nazionale lordo (Rnl) come indicatore principale per garantire un'equa distribuzione delle donazioni. Questo modello ha incontrato una forte resistenza da parte di grandi Paesi, come la Francia e l'Italia, che dovrebbero offrire contributi consistenti in base a questo criterio. Nel frattempo, altri Paesi hanno sollevato dubbi su come si terrebbe conto delle promesse nazionali, come i 15 miliardi di euro citati da Costa, e su quanti Paesi non appartenenti all'Ue, come il Regno Unito e la Norvegia, verrebbero aggiunti all'impegno comune. I leader dei Paesi Ue hanno anche chiesto risposte su come il piano si integri con i 18 miliardi di euro che l'Ue fornirà a Kiev come parte di un prestito straordinario sostenuto dai profitti inaspettati dei beni congelati della Russia. Il prestito è menzionato nelle conclusioni. C'è un ulteriore dubbio sull'efficacia pratica dell'iniziativa se in realtà è stata costruita solo come uno schema volontario per aggirare il veto dell'Ungheria. E in conferenza stampa Costa ha affermato "L'Ungheria ha una posizione diversa dagli altri 26 per quanto riguarda l'appoggio all'Ucraina per raggiungere la pace, ma dobbiamo rispettare la sua posizione. Allo stesso tempo non possiamo restare bloccati semplicemente perché l'Ungheria pensa diversamente da noi".

Gi Elle

Advertisement for STE.NI. IMPIANTI TECNOLOGICI. Includes logo, mission statement, and contact information: SEDE Tel: 06 7230499.

Advertisement for CONFIMPRESEITALIA. Includes logo, text: Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa. Contact: Tel. 06.76851715 info@confimpreseitalia.org

Unicef: “Fondi tagliati all'improvviso” “Così 1,3 milione di bambini a rischio in Etiopia e Nigeria”

Le conquiste faticosamente ottenute dall'Unicef nella lotta alla malnutrizione infantile “vengono vanificate perché i partner umanitari e nutrizionali si trovano ad affrontare una crisi diversa e sempre più profonda, ovvero il forte calo dei finanziamenti per il nostro lavoro salvavita”. Lo denuncia l'associazione, in un comunicato. “Il problema non è solo la quantità delle riduzioni, il problema è anche il modo in cui sono state effettuate: in alcuni casi, all'improvviso e senza preavviso, non lasciandoci il tempo di mitigarne l'impatto sui nostri programmi per i bambini- spiega Kitty van der Heijden, Vicedirettrice generale dell'Unicef-. All'inizio di questa settimana, ho visto di persona le conseguenze della crisi dei finanziamenti visitando la regione di Afar, nel nord dell'Etiopia, e Maiduguri, nel nord-est della Nigeria. A causa delle carenze di fondi in entrambi i Paesi, quasi 1,3 milioni di bambini sotto i cinque anni affetti da malnutrizione acuta grave potrebbero perdere l'accesso alle cure nel corso dell'anno, con un rischio maggiore di morte.

SENZA FARMACI E VACCINI LA VITA DEI BAMBINI È IN PERICOLO

Ad Afar, una regione soggetta a siccità e inondazioni ricorrenti, ho visitato un'équipe mobile per la salute e la nutrizione che fornisce servizi salvavita alle comunità di pastori in aree remote prive di cliniche sanitarie. Queste squadre sono fondamentali per fornire ai bambini assistenza vitale, tra cui il trattamento di gravi deperimenti, vaccinazioni e farmaci essenziali. Senza questi interventi critici, la vita dei bambini è in pericolo. Solo 7 delle 30 unità mobili per la salute e la nutrizione che l'Unicef sostiene ad Afar sono attualmente operative, e questo è il risultato diretto della crisi globale dei finanziamenti”.

A MAGGIO FINIRANNO I FARMACI CONTRO LA MALNUTRIZIONE
Prosegue Kitty van der Heijden Vicedirettrice generale dell'Unicef: “Secondo le nostre stime, senza nuove fonti di finanziamento, a maggio l'Unicef esaurirà le scorte di alimenti terapeutici pronti all'uso (Rutf) per il trattamento dei bambini affetti da grave deperimento, con conseguenze disastrose per i circa 74.500 bambini che, secondo le stime, in Etiopia hanno bisogno di cure ogni mese. In Nigeria, dove circa 80.000 bambini al mese hanno biso-



gno di cure, potremmo esaurire le scorte di RUTF tra questo mese e la fine di maggio. Tuttavia, l'attenzione non può essere concentrata solo sul RUTF o sul trattamento di un bambino quando diventa gravemente malnutrito. I programmi devono fornire servizi per evitare che in primo luogo i bambini diventino malnutriti, tra cui il sostegno all'allattamento, l'accesso all'integrazione di micronutrienti come la vitamina A e la garanzia di ricevere i servizi sanitari di cui hanno bisogno per altre malattie. La crisi dei finanziamenti va ben

oltre l'Etiopia e la Nigeria, sta accadendo in tutto il mondo e a farne le spese sono i bambini più vulnerabili. La nostra grande preoccupazione immediata è che anche un breve arresto delle attività critiche salvavita dell'Unicef metta a rischio la vita di milioni di bambini in un momento in cui i bisogni sono già acuti. L'Unicef stima che più di 213 milioni di bambini in 146 Paesi e territori avranno bisogno di assistenza umanitaria nel 2025. Siamo determinati a rimanere e a fornire assistenza ai bambini del mondo, soprattutto in un momento di bisogno senza precedenti”.

“L'Unicef- conclude- si impegna a collaborare con i suoi partner per garantire che gli sforzi umanitari e di sviluppo globali rimangano efficienti, efficaci e responsabili. Mentre nelle capitali di tutto il mondo sono in corso le revisioni dell'assistenza estera, voglio ricordare ai leader di Governo che ritardare l'azione non danneggia solo i bambini, ma fa aumentare i costi per tutti noi. Investire nella sopravvivenza e nel benessere dei bambini non è solo la cosa giusta da fare, ma è anche la scelta economicamente più vantaggiosa che un governo possa fare”.

di **Andrea Maldì**

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump annuncia l'F-47: il jet militare di sesta generazione più potente della storia. Realizzato dalla Boeing, fa parte del programma Next Generation Air Dominance (NGAD). L'F-47, dedicato al 47esimo commander in chief Usa Donald John Trump, andrà a sostituire il Lockheed Martin F-22 Raptor, attuale vanto della United States Air Force (USAF). Il costo di ogni singolo jet oscillerà tra i 200 e i 300 milioni di dollari. Il programma NGAD, secondo gli esperti del settore, è attualmente il programma più costoso dell'Air Force, con un bilancio di circa 20 miliardi di dollari quinquennali. “Rispetto all'F-22, l'F-47 costerà meno e sarà più adattabile alle minacce future, avrà un raggio d'azione significativamente più lungo, uno stealth più avanzato, sarà più sostenibile, supportabile e avrà una maggiore disponibilità rispetto ai nostri caccia di quinta generazione... sicuramente voterà nel corso dell'amministrazione Trump” ha dichiarato il generale David W. Allvin, capo

Donald Trump annuncia il caccia militare più potente della storia

di Stato maggiore della U.S. Air Force. Per quanto i dati tecnici siano top secret, è lecito immaginare che l'F-47 sarà in tutto e per tutto un up grade dell'F-22, dalla capacità di capienza di armamenti militari alle elevate prestazioni fino alla tecnologia stealth, ossia la capacità di sparire al monitoraggio dei radar. Per quanto è possibile intuire, il programma NGAD prevede anche un altro velivolo: il B-21 Raider, che potrebbe fare il suo esordio nei cieli già il prossimo anno, è un bombardiere strategico di nuova generazione della Northrop Grumman che integrerà l'F-47. Ma non è tutto, il programma include anche il supporto da piattaforme "Loyal Wingman" senza pilota: droni dotati di un livello avanzato di intelligenza artificiale capaci di puntare obiettivi, incrementare il raggio d'azione, aumentare compiti di sorveglianza e supporto logistico.



Il sistema NGAD punta a potenziare diverse tecnologie:

- armi avanzate;
- gestione termica della firma dell'aeromobile;
- progettazione Computer Aided Design (CAD)
- propulsione a ciclo variabile.

L'NGAD, da quel che si sa, è definito come un “insieme di sistemi” con al centro un aereo-

plano da combattimento di ultima tecnologia – “Qualcosa che nessun caccia può fare se non l'F-47” come sottolineato dal Tycoon – e altre parti del sistema composta da velivoli di scorta senza pilota (RPA - remotely piloted aircraft) per trasportare munizioni extra ed eseguire altre missioni. Per lo più il progetto opererà nei cieli del Mar Cinese Meridionale e del Pacifico, dove

gli attuali jet dell' Air Force non hanno autonomia e carico utile sufficienti.

Potrebbero esserci due tipi del NGAD:

- per la lunga distanza (Indo-Pacifico);
- per la media distanza (Europa).

I programmi di caccia da combattimento di sesta generazione sono tra i progetti più top secret del settore dell'aeronautica. Si dividono in due gruppi: quelli che sono stati ampiamente reclamizzati e quelli di cui si sa molto poco. I progetti europei e giapponesi rientrano nella prima categoria, cinesi e russi nella seconda. Mentre l'NGAD americano è una via di mezzo: tempistica e bilancio sono costantemente dibattuti e l'Air Force ha dichiarato che avrebbe fatto già volare alcuni prototipi di caccia-bombardiere. Tuttavia gli Usa hanno svelato ben poco in termini di aspetto e requisiti.

ESTERI

Libertà, Sovranità e Sicurezza: i tre pilastri della Nuova Europa

di Michele Rutigliano

Il Novecento è stato il secolo delle guerre fratricide, dei totalitarismi e dello sterminio degli ebrei. In nome del nazionalismo, l'Europa ha conosciuto tragedie immani, con oltre 50 milioni di morti tra la prima e la seconda guerra mondiale. Fu proprio per evitare il ripetersi di questi orrori che, nel pieno del conflitto, un gruppo di intellettuali socialisti e antifascisti redasse il Manifesto di Ventotene, il primo vero appello per un'Europa unita e libera dagli egoismi nazionali. Tuttavia, a trasformare quell'ideale in realtà furono, nel secondo dopoguerra, grandi statisti di ispirazione democratico-cristiana: Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman. La costruzione europea non fu per niente un processo scontato. Al contrario, fu osteggiata sin dall'inizio. Durante la guerra fredda, i comunisti e i post-fascisti si opposero alla nascita della Comunità Economica Europea, considerandola uno strumento del blocco occidentale. Il primo nucleo dell'Europa unita fu così ristretto a pochi paesi: Italia, Francia, Germania Ovest, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Fu un percorso difficile, ma portò a risultati concreti: dalla creazione della CECA alla nascita della CEE, fino all'Unione Europea e all'introduzione della moneta unica. Oggi, però, la storia sembra ripetersi. L'Europa si trova di fronte a una nuova sfida epocale, segnata da due fattori determinanti: l'aggressione russa all'Ucraina e il mutato atteggiamento degli Stati Uniti nei con-



fronti del Vecchio Continente. La guerra scatenata da Mosca ha riportato sul suolo europeo il dramma di un conflitto di conquista, con la Russia che cerca di ricostruire la propria sfera d'influenza come ai tempi della Cortina di Ferro. Allo stesso tempo, il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca sta mettendo in discussione la storica alleanza transatlantica: la minaccia di un disimpegno dalla NATO e l'idea di una guerra commerciale contro l'Europa impongono una riflessione profonda sul futuro del nostro vecchio continente.

Sovranisti e detrattori dell'Europa unita

Se il contesto è cambiato, non è cambiato il fronte di chi si oppone a un rafforzamento dell'Unione Europea. Oggi, i principali ostacoli non vengono più dai vecchi comunisti o post-fascisti, ma dai nuovi partiti sovranisti e di estrema destra, che usano una retorica ambigua sull'Europa. In pubblico, dichiarano di volerla riformare.



Ma in realtà lavorano per indebolirla dall'interno, ostacolando ogni tentativo di maggiore integrazione. Il loro atteggiamento è spesso opportunistico: molti di questi partiti hanno legami con la Russia di Putin, adottano posizioni filo-Trump e vedono nell'Unione Europea un ostacolo alla loro visione nazionalista. Non vogliono un'Europa forte, indipendente e sovrana, ma

un'Europa frammentata, priva di una politica estera comune, di una difesa integrata e di un'identità politica solida. Oggi, più che mai, l'Europa ha bisogno di compiere il passo decisivo verso l'unità. L'integrazione monetaria non basta più: serve una vera unione politica, fiscale, commerciale e soprattutto militare. Senza un'Europa capace di difendersi da sola e di negoziare da pari a

pari con le altre potenze globali, il rischio è quello di un continente marginale e soprattutto dipendente dalle scelte altrui.

Tornare alle origini per costruire il futuro

Se l'Europa deve fare questo salto di qualità, è necessario chiarire chi è disposto a sostenerla e chi invece lavora per distruggerla. Non possiamo permettere che siano i nuovi sovranisti, spesso in combutta con Mosca o con Washington, a decidere il destino dell'Unione. Forse è arrivato il momento di tornare al nucleo originario dell'Europa unita, coinvolgendo prima di tutto quei paesi che hanno realmente creduto nel progetto europeo.

L'Eurozona, che oggi rappresenta il cuore dell'Unione Europea, potrebbe essere il punto di partenza per una nuova fase di integrazione più avanzata. Germania, Francia, Italia, Belgio Olanda e Lussemburgo - il nucleo originario cui auguriamo quanto prima possa riaggregarsi la Gran Bretagna - hanno il dovere storico di rilanciare l'Unione. La scelta, ormai, è chiara: o l'Europa diventa una vera potenza politica ed economica, o si disgrega sotto il peso dei nazionalismi e delle divisioni interne. Nel 1957 furono pochi paesi a costruire la CEE; oggi quegli stessi paesi devono essere il motore di una nuova Europa, più forte, più unita, più capace di difendere la propria libertà. Il tempo delle ambiguità è finito. Chi vuole veramente un'Europa sovrana deve dimostrarlo con i fatti, e non più con le parole o con ambigui e inutili proclami.

Caffetteria Doria
 Nel cuore di Roma. Informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi **Sisal**

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche carte prepagate con iban italiano

pagamenti contributi inps

INPS

STENI
 IMPANTI TECNOLOGICI

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

di Dario Rivolta (*)

Un eminente analista politico americano non pregiudizialmente ostile a Trump, Stephen Kotkin, dice di lui: "Trump è la quintessenza dell'America... non è un alieno che è atterrato da qualche altro pianeta... riflette qualcosa di profondo e duraturo nella cultura americana. Pensate a tutti i mondi che ha frequentato e che lo hanno innalzato. Wrestling professionistico, reality TV, casinò e gioco d'azzardo non sono più solo a Las Vegas o Atlantic City ma ovunque, incorporati nella vita quotidiana. Cultura della celebrità. I social media. Tutto questo mi sembra l'America. E sì, anche la frode, la menzogna sfacciata e la roba di P. T. Barnum, imbonitore di Carnevale. Questo è un pubblico non piccolo, ed è da dove viene Trump e chi è". Poco dopo, a scanso di equivoci, aggiunge: "E' passato molto tempo dall'ultima volta che abbiamo avuto competenza e compassione ai vertici". (Purtroppo, detto per inciso, è successo lo stesso da noi in Europa). Tali considerazioni non possono essere dimenticate nel giudicare le sue scelte politiche, sia quelle annunciate sia quelle realizzate, e ciò in aggiunta al fatto che Trump non ha cultura politica e ragiona solo come un imprenditore. In particolare bisogna tenerne conto quando valutiamo la questione dei previsti dazi alle importazioni di merci verso gli Stati Uniti. In questo caso è ancora più evidente l'attitudine di Trump a giocare d'azzardo. Secondo l'interpretazione più accreditata la sua è una scommessa, seppur rischiosa e potenzialmente pericolosa sia per gli USA sia per quel resto del mondo che subirà le nuove tariffe doganali. Non si può, comunque, dimenticare che gli USA soffrono oggi di un forte deficit commerciale negli scambi con l'estero e l'obiettivo dichiarato dal Presidente americano è di "trasformare ancora una volta l'America nella superpotenza manifatturiera del mondo". Attualmente gli scambi con l'estero sono negativi per circa 920 miliardi di dollari, di cui circa 100 con la Germania e 40 con l'Italia (per noi gli USA sono il secondo mercato mondiale dopo la UE e le esportazioni costituiscono il 33,7% del nostro PIL). Interessante è anche sapere che durante il suo primo mandato aveva ereditato un minus di 503

Trump, i dazi e il peso del deficit negli Usa



miliardi, cifra che quattro anni dopo era diventata di 626 miliardi nonostante fosse riuscito a ridurre quella con la Cina di ben 39 miliardi. Pure Biden aveva provato a ridurre il deficit mantenendo i dazi imposti da Trump e perfino aggiungendone qualcuno di nuovo ma, anche per lui, il risultato finale fu negativo: le perdite aumentarono addirittura di quasi 300 miliardi. In entrambe le presidenze l'effetto di questo tipo di operazioni ha trascinato l'aumento dell'inflazione interna causata dal maggiore costo dei beni importati. Ciò senza un aumento generalizzato della produzione delle aziende manifatturiere locali. L'annuncio e l'applicazione di nuovi e importanti dazi doganali non potrà che coinvolgere un ulteriore aumento dell'inflazione per i consumatori americani e una successiva possibile reazione speculare dei Paesi colpiti da quelle misure. È oggettivamente impossibile che Trump e il suo staff non abbiano calcolato queste probabili conseguenze ma, evidentemente, contano sul fatto che gli USA sono, e restano, il potere economico e militare più grande del mondo e tocca quindi a loro fissare le regole del gioco. Ecco dunque la scommessa: le nuove tariffe doganali americane dovrebbero mettere in ginocchio le economie di tutti i Paesi che vantano un attivo nella loro bilancia commerciale con gli USA. E tale effetto dovrebbe avvenire prima e in modo più pesante di

quando e di quanto ne soffriranno i consumatori sul mercato interno a stelle e strisce. A questo punto, le controparti straniere cercherebbero di negoziare in qualche modo e gli americani potrebbero darsi disponibili a rivedere i dazi soltanto in cambio di un riequilibrio degli scambi bilaterali. In altre parole meno dazi se le controparti si impegnano a comprare più prodotti made in USA. Funzionerà oppure no? Chi soffrirà per primo o di più? Per ora, nessuno può rispondere con una verosimile certezza a questa domanda. Tuttavia, nelle menti di alcuni degli economisti trumpiani esiste anche un'altra teoria.

Gli avversari della politica dei dazi (sono tanti anche negli USA) ricordano le conseguenze negative per l'economia interna e internazionale della Smooth-Hawley Tariff Act del 1930. Questa legge aumentò le tariffe doganali su più di 20.000 prodotti importati e contribuì in modo determinante alla crisi cominciata nel '29. Secondo i sostenitori della nuova politica tariffaria c'è però una differenza fondamentale tra gli USA di allora e quelli di oggi. In quel periodo gli Stati Uniti avevano il più grande surplus commerciale del mondo ed erano la patria dei maggiori esportatori del pianeta. Contemporaneamente, i consumatori interni non erano in grado di assorbire con i loro consumi tutto ciò che le imprese americane producevano. Attualmente la situazione è esattamente il contra-

rio: gli americani investono e consumano molto di più di quanto producono ed hanno oggi il più grande deficit commerciale della loro storia.

I dazi sono effettivamente una tassa sui consumatori ma, aumentando il prezzo della produzione e di altri beni commerciabili, i dazi fungono implicitamente anche da sussidio per i produttori nazionali. Mentre nel primo caso gli Stati Uniti soffrivano di troppo risparmio e troppo poco consumo e dovevano quindi esportare tutto ciò che potevano nel resto del mondo (esattamente come oggi fa la Cina), oggi avviene il contrario: producono molto meno di quanto consumino. Tassando i consumi attraverso i dazi si sovvenziona così la produzione interna e si reindirizzerà necessariamente una parte della domanda verso l'aumento della quantità di beni e servizi prodotti in casa. Ciò aumenterebbe il Pil degli Stati Uniti (e anche l'inflazione) con conseguente aumento dell'occupazione, salari più alti e meno debito. Le famiglie americane sarebbero in grado di consumare ancora di più in valori assoluti, anche se il consumo in percentuale del Prodotto Interno Lordo diminuisce. Come è ovvio, l'economia non è una scienza esatta (ma esistono le scienze "esatte"?) e, di conseguenza, ogni ipotesi è pura teoria che potrà essere verificata solo con i fatti. Ciò che è indiscutibile resta che l'attuale economia americana, pur essendo la più importante del mondo non è del tutto sana. Secondo la banca Mondiale nel 2023 gli Stati Uniti hanno avuto un PIL di più di 27 mila miliardi di dollari (le esportazioni incidono solo per circa l'11%), la Cina di 18 mila, la Germania 4500, il Giappone 4200 e l'Italia di soli 2200. Nello stesso tempo, tuttavia, il debito sovrano in rapporto al PIL è di ben il 144% e lo squilibrio commerciale resta il



più grande del mondo. Non c'è allora da stupirsi che Washington sperimenti qualche tecnica per cercare di rimediare ad una situazione non idilliaca. Se il calcolo degli economisti trumpiani si dimostrerà corretto avrà avuto ragione Trump quando diceva che i consumatori americani dovranno soffrire un poco all'inizio ma poi torneranno a stare bene e perfino meglio di prima. Se invece si sbagliassero e i dazi fossero applicati e mantenuti, le conseguenze economiche negative per i consumatori americani saranno piuttosto pesanti. Comunque vada, seppur in misura diversa, tutti i Paesi del mondo ne soffriranno, a partire da quelli che attualmente vivono di esportazioni come Italia e Germania. Soprattutto sarà colpita la Cina a meno che riesca, come sta provando a fare da qualche anno senza risultato, a rilanciare i consumi interni in misura sufficiente da assorbire la locale sovrapproduzione.

(*) Già Deputato, è Analista Geopolitico e Esperto di Relazioni e Commercio Internazionali

REGIONI D'ITALIA

Innovazione. Ricerca e sviluppo industriale

La realizzazione di laboratori attrezzati con le principali tecnologie industriali, attuati in collaborazione tra Pmi e laboratori accreditati. Ma anche infrastrutture per la prova e sperimentazione di nuovi prodotti, processi e servizi come banchi, dimostratori e impianti, nonché linee pilota. Il tutto caratterizzato dall'applicazione dell'Intelligenza artificiale.

Sono questi, in sintesi, gli ambiti dei 7 progetti di innovazione delle filiere produttive dell'Emilia-Romagna finanziati dalla Regione che ha portato a oltre 1,6 milioni di euro le risorse disponibili (+222mila euro rispetto a quanto previsto inizialmente dal bando) per dare piena copertura a tutte le iniziative selezionate.

Il bando è stato finanziato da viale Aldo Moro con risorse europee del Programma regionale Fesr 2021-2027. I 7 progetti selezionati, su un totale di 27 presentati, innescano investimenti complessivi per oltre 2,7 milioni di euro.

Le iniziative vedono come capofila: ReFuel Solutions Srl, Modena; Alma automotive, Bologna; Cosmopack Srl, Mo-

Da Regione Emilia Romagna oltre 1,6 milioni di euro per finanziare 7 progetti basati su intelligenza artificiale



dena; Tomware Scarl, Ravenna; Tms Srl di Faenza (Ra); Vst Srl, Modena; United symbol Spa, Sassuolo (Mo).

“Così sosteniamo progetti di innovazione per le filiere produttive dell'Emilia-Romagna che prevedano l'implementazione e l'adozione di nuove tecnologie, riconoscendo che l'intelligenza artificiale avrà sempre di più un ruolo centrale nelle future attività di ricerca e

sviluppo industriale—dice il vicepresidente della Regione con delega allo Sviluppo economico, Vincenzo Colla-. Un intervento coerente con la scelta di far dialogare mondo della ricerca così da mettere a punto infrastrutture al servizio del territorio e del Paese, con una crescita sostenibile che garantisca lavoro di qualità”.

I progetti

Il progetto ‘Metodo e disposi-

tivo per la caratterizzazione di fluidi tecnici’, presentato da ReFuel Solutions Srl di Modena, si concentra sullo sviluppo di un sistema avanzato per analizzare biocarburanti e fluidi tecnici.

Il progetto ‘Moved-Ai’ (capofila Alma automotive, Bologna) riguarda la realizzazione di una Smart box in grado di rilevare parametri di temperatura, vibrazione e posizione che incidono sulla qualità del farmaco durante la fase di trasporto nei punti di erogazione. ‘Ti-Predico’ (capofila Cosmopack Sr, Modena) è una iniziativa di sviluppo di un dimostratore basato su tecnologie Gen-Ai (sistemi di intelligenza artificiale in grado di generare nuovi contenuti, idee o dati) che consenta di risolvere in maniera sistematica problematiche nel settore dell'automazione.

Il progetto ‘Centrale operativa assistenza anziani’ (capofila Tomware Scarl, Ravenna) prevede un servizio di assistenza rivolto primariamente a per-

sone bisognose di supporto domestico, attivati su richiesta diretta o da rilevazione di eventi, sulla base di dati realtime raccolti nelle case.

‘Motor Valley Experience 2.0’, capofila Tms Srl di Faenza (Ra), ha come obiettivo quello di creare un'infrastruttura per lo sviluppo e la gestione di eventi sportivi in digitale integrando tecnologie avanzate.

Il progetto ‘FitTrack’, (capofila Vst Srl, Modena), punta con soluzioni innovative a realizzare prototipi nel mercato dei dispositivi indossabili, con l'obiettivo di sintetizzare e combinare in un unico prodotto i modelli di monitoraggio della salute legati alle attività motorie sviluppati.

‘Ceramic’, capofila United symbol Spa di Sassuolo (Mo), punta sull'innovazione del processo di picking (prelievo, raggruppamento e smistamento di articoli o merci da un magazzino) nel settore ceramico attraverso l'integrazione di robotica avanzata e intelligenza artificiale.

Sanità Regione Umbria, assessore Barcaioli: “La manovra da 90 mln tutela sanità umbra senza pesare su chi ha meno”

La Giunta regionale ha approvato una manovra da 90 milioni di euro per coprire il disavanzo sanitario dell'Umbria ed evitare il commissariamento, scongiurando così l'aumento indiscriminato delle aliquote fiscali e dei ticket sanitari. Un intervento necessario per garantire stabilità finanziaria al sistema sanitario umbro e migliorare i servizi senza gravare sulle fasce più deboli della popolazione. “Abbiamo ereditato una situazione di bilancio insostenibile - spiega l'assessore regionale al Welfare, Fabio Barcaioli - e la presidente Proietti ha più volte sottolineato come questa manovra, seppur sofferta, sia stata l'unica strada possibile per proteggere i cittadini da un intervento dra-



stico dello Stato. Abbiamo lavorato affinché il risanamento avvenisse in modo progressivo e sostenibile, evitando di colpire le fasce di reddito più basse e garantendo l'equità sociale”. Barcaioli chiarisce come la revisione dell'addizionale Irpef sia stata calibrata con attenzione: “Chi ha un reddito

fino a 15mila euro non pagherà un centesimo in più, mentre per chi si trova nella fascia tra 16mila e 20mila euro l'incremento sarà estremamente contenuto: circa 1,60 euro al mese per chi guadagna 16mila euro, circa 4,90 euro per chi ne percepisce 18mila e circa 8,10 euro per chi ha un reddito di



20mila euro. Cifre che dimostrano chiaramente come l'aumento sia sostenibile e distribuito in modo equo”.

“Abbiamo voluto con forza salvaguardare un principio chiaro - prosegue Barcaioli - ovvero che chi ha meno non deve farsi carico di errori passati. Le fasce più povere non pagano il risanamento della sanità, anzi, potranno beneficiare

di un miglioramento dei servizi senza subirne il peso economico. Questa è un'operazione di responsabilità che tutela il diritto alla salute di tutti i cittadini umbri”. “L'alternativa sarebbe stata il commissariamento, con un incremento generalizzato delle aliquote e una riduzione dei servizi, scenario che la Regione ha evitato grazie a una gestione attenta e ponderata. - conclude Barcaioli - Il sistema sanitario pubblico va difeso con scelte responsabili e lungimiranti”. La Presidente e gli assessori ringraziano con riconoscenza gli uffici regionali per il lavoro svolto con dedizione e competenza, che ha reso possibile un'elaborazione sostenibile della proposta.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it